Di fronte alle rinnovate minacce di Tel Aviv

Appoggio militare offerto da Sadat in difesa del Libano

Clima di estrema tensione a Beirut, dove si teme una invasione israeliana nel Sud del Paese - Lunedì si riunisce al Cairo il consiglio di difesa interarabo - Schlesinger promette a Israele nuove massicce forniture belliche

BEIRUT, 26 giugno

Situazione estremamente tesa in Libano, dove le rinnovate minacce israeliane lasciano temere da un momento all'altro lo scatenarsi di una nuova sanguinosa azione di rappresaglia, dopo l'irruzione di un commando palestinese nella cittadina costiera di Nahariya. Il governo libanese teme che Israele possa spingersi fino ad occupare quella parte del Libano Meridionale nella quale le truppe di Tel Aviv hanno più volte in passato compiuto incursioni, anche in profondità ed anche per periodi fino a tre-quattro giorni. Preoccupazioni in tal senso sono state espresse — secondo il quotidiano *An Nahar* — dal Primo ministro libanese Takieddia Sohl in una telefonata al segretario della Lega Araba Riad, in previsione della riunione, fissata per lunedì prossimo, del Consiglio arabo di Difesa.

La riunione, alla quale parteciperanno i ministri della Difesa e degli Esteri di tutti gli Stati arabi, è stata convocata d'urgenza proprio in relazione « alla grave situazione scaturita dai selvaggi attacchi di Israele nel Libano Meridionale ». Oggi intanto il governo di Beirut ha tenuto una riunione straordinaria presieduta dal Capo dello Stato Suleiman Frangie, il quale ha dichiarato che « Israele cerca pretesti per attaccare il Libano e asserisce che le operazioni dei guerriglieri hanno avuto la nostra approvazione e sono state da noi facilitate; ma questi pretesti non ingannano nessuno ».

In questo quadro assume particolare rilievo una intervista rilasciata al quotidiano *Al Sayyad* dal Presidente egiziano Sadat, il quale annuncia di avere messo la propria aviazione a disposizione del governo di Beirut, per proteggerlo contro gli attacchi israeliani. Analoga offerta è stata fatta dalla Siria, che avrebbe offerto batterie di missili SAM-6.

Il Presidente Nixon deve sapere che « l'Egitto non rimarrà indifferente » — ha detto Sadat — di fronte alle aggressioni israeliane: « è venuto il momento — ha poi aggiunto il leader egiziano — per la solidarietà araba con il Libano di essere tradotta in pratica ». Sadat ha affermato ancora di « essere pronto a mandare immediatamente la nostra aeronautica a combattere la sua battaglia in Libano, lasciando ad Israele la responsabilità delle conseguenze », e di avere offerto al Presidente Frangie « tutto ciò di cui il Libano ha bisogno per difendere il suo territorio e la popolazione contro gli attacchi israeliani ». La attuazione di queste misure dipenderà, ovviamente, dalle decisioni che il governo di Beirut adotterà, presumibilmente dopo la riunione interaraba di lunedì.

Sadat ha pure mosso un velato rimprovero agli Stati Uniti. Dopo aver rilevato che « il mondo intero sa che Israele persisterà nella sua arroganza », rispondendo a una domanda sulle eventuali « garanzie » ottenute dagli USA, Sadat ha risposto che « nella politica internazionale non esistono garanzie: ciò che conta è che gli altri siano convinti che abbiamo potenza, forza di volontà e fiducia in noi stessi e che è nel loro interesse collaborare con noi ».

Sadat ha aggiunto subito dopo di ritenere improbabile che cambi la nuova politica mediorientale di Nixon e Kissinger: ma se ciò dovesse accadere, « siamo preparati ad ogni evenienza e non c'è nulla che possa limitare la nostra libertà di movimento ». E' anche in questa prospettiva che gli osservatori valutano il viaggio ufficiale che Sadat compirà da domani in Romania e Bulgaria e l'annuncio di un suo prossimo incontro con Leonid Breznev.

E' un fatto che in campo americano si assiste ad un rilancio di iniziative da parte di coloro che sostengono l'intransigenza e l'oltranzismo di Tel Aviv. Il ministro della Difesa israeliano Shimon Peres, che si trova negli USA per chiedere nuove massicce forniture di armi, per un valore di non meno di 7,5 miliardi di dollari nei prossimi cinque anni, è stato ricevuto per un lungo colloquio dal ministro della Difesa americano Schlesinger; quest'ultimo — che ha dimostrato « un atteggiamento di profonda amicizia verso Israele » — ha promesso di fare tutto il possibile per aiutare Israele a mantenere la sua forza militare.

Lo stesso Schlesinger, parlando dinanzi alla commissione senatoriale per gli stanziamenti, ha detto ieri che è necessario ampliare gli aiuti militari a Tel Aviv, in quanto il ritiro da una parte dei territori occupati (in base agli accordi di disimpegno) « priva Israele di quel territorio-cuscinetto che lo difendeva dai Paesi arabi ». Come si vede, Schlesinger ha sposato in pieno la tesi dei « falchi » israeliani.

Per una visita ufficiale di due giorni

Moro a Varsavia

Previsti colloqui con il ministro degli Esteri Olszowski, con Gierek, con Jaroszewicz e col ministro del Commercio

DAL CORRISPONDENTE

VARSAVIA, 26 giugno

Nel tardo pomeriggio è giunto a Varsaria in visita ufficiale il ministro degli Esteri italiano, Aldo Moro, su invito della controparte polacca, Stefan Olszowski. Gli incontri tra Moro e Olszowski saranno un proseguimento di quelli apertisi col viaggio del ministro polacco a Roma alla fine dell'anno scorso, e verteranno principalmente sui temi già allora affrontati, in particolare quelli della distensione internazionale, della Conferenza per la Sicurezza Europea, lo stato e le prospettive delle relazioni bilaterali, soprattutto nel campo tecnico-economico.

L'Italia, si ricorda qui in questa occasione, è uno dei maggiori "partner" della Polonia tra i Paesi capitalisti, e l'accordo decennale di cooperazione firmato a Roma all'inizio di quest'anno costituisce la base di un ulteriore, positivo sviluppo delle relazioni fra i due Paesi.

Per quanto Polonia e Italia appartengano a sistemi politici, economici e militari diversi, sottolinea oggi *Tribuna Ludu*, organo del Partito Operaio Unificato Polacco, esse si incontrano nel comune sforzo di ricercare i punti di intesa piuttosto che quelli di contrasto.

Il programma del soggiorno ufficiale di Aldo Moro, che si protrarrà fino a tutto venerdì 29, prevede oltre, naturalmente, ai colloqui con Olszowski, incontri con il segretario del POUP, Gierek, il primo ministro Jaroszewicz, il ministro del Commercio estero Olszewski, e una visita al Capo dello Stato, Jablonski.

Nella giornata di sabato Moro si tratterrà in Polonia in forma non ufficiale, e visiterà Cracovia, Auschwitz e il santuario di Czestochowa. Il rientro a Roma è previsto per la serata stessa di sabato.

Paola Boccardo

Vasta adesione italiana alla Conferenza di Parigi per i prigionieri in Cile

La delegazione del nostro Paese rappresenterà tutti i partiti democratici - Pinochet si autonomina « capo supremo della nazione »

ROMA, 26 giugno

In vista della Conferenza paneuropea di solidarietà con il popolo cileno che, indetta da personalità rappresentative del movimento democratico e socialista francese, avrà luogo il 6 e 7 luglio prossimi a Parigi, un appello dell'associazione Italia-Cile è stato letto oggi nel corso di una conferenza stampa.

Erano presenti il compagno Gian Carlo Pajetta, gli on. Riccardo Lombardi del PSI, Mauro Ferri del PSDI, Borroni della presidenza delle ACLI, Pietro Antonio Buttitta per il sindacato scrittori. Per la sinistra cilena ha parlato Jorge Arrate.

La Giunta militare, è stato osservato, si trova in difficoltà crescenti, isolata nell'opinione pubblica, e nella pratica impossibilità di formulare validi capi d'accusa nei processi contro i dirigenti di Unità Popolare, tra i quali vi sono uomini unanimemente stimati come Corvalan e Almeyda. Questa, ha precisato l'on. Lombardi, è la ragione fondamentale per cui la Conferenza di Parigi è stata anticipata rispetto alla data stabilita che ne prevedeva la convocazione nel settembre.

Dal canto suo il compagno Giancarlo Pajetta ha sottolineato che la delegazione italiana che parteciperà ai lavori rappresenterà tutti i partiti democratici e le organizzazioni sindacali italiane.

L'appello invita gli antifascisti italiani « ad intensificare le manifestazioni di solidarietà con il popolo cileno » come contributo al successo della manifestazione parigina, in modo che « si levi con forza dall'Europa della Resistenza la richiesta di libertà per il popolo di Salvador Allende e Pablo Neruda ».

★

SANTIAGO, 26 giugno

Il generale Augusto Pinochet, comandante in campo dell'esercito cileno e presidente della Giunta che attuò il colpo di Stato dello scorso anno, ha assunto da oggi la carica di « capo supremo della nazione ». In base al decreto Pinochet esercita il potere esecutivo mentre alla Giunta di cui fanno parte i quattro comandanti in capo, competerà quello legislativo. Inoltre viene indicata una « linea di successione » in caso di assenza, malattia o morte del « capo della nazione »: al primo posto il comandante della marina (Toribio Merino), al secondo quello dell'aeronautica (Leigh Guzman), e infine, dei carabinieri (Cesar Mendoza).

La nuova veste che la dittatura cilena si è voluta dare non è meno fascista e militarista della precedente: il potere resta nelle mani di un gruppo di generali che si autoinvestono di questa o quella responsabilità chiamandola oggi in un modo e domani forse in un altro. Evidentemente con ciò la dittatura non ha più legittimità di quanta ne avesse prima. Tuttavia la nomina di Pinochet potrebbe significare qualcosa in relazione alla lotta di potere che si svolge all'interno del regime. Viene infatti cancellato l'impegno preso pubblicamente dallo stesso Pinochet dopo il « golpe » secondo cui la presidenza della Giunta, e cioè il potere decisionale, sarebbe stata a turno attribuita ai suoi quattro membri. Fin dalle prime settimane si capì che Mendoza, il comandante dei carabinieri, di fatto non era in competizione. Toribio Merino fece una o due « avances » pubbliche che caddero nel vuoto. Quanto a Leigh probabilmente ha sempre preferito fare un « giuoco interno » pur riuscendo a costruire di sè l'immagine di « testa pensante » del gruppo.

Dietro le rivalità tra i quadrumviri è la forza reale del corpo armato da ciascuno rappresentato, la sua tradizione e l'influenza nel Paese. Non vi è dubbio che l'esercito in Cile è il corpo di gran lunga più forte e, insieme ai carabinieri, quello che ha una struttura estesa a tutto il Paese. La nomina di Pinochet appare, dunque, come il riconoscimento di questa funzione dominante dell'esercito all'interno del regime.

La Giunta militare cilena ha annullato oggi il permesso di atterraggio in Cile dei velivoli dell'Alitalia.

Un decreto ufficiale promulgato oggi annuncia che l'autorizzazione per l'Alitalia di operare in Cile scade fra pochi giorni e che il consiglio per l'aviazione civile ha raccomandato che tale autorizzazione non venga prorogata. Fonti della Giunta accampano il pretesto della «mancata definizione» da parte italiana delle relazioni diplomatiche col Cile.

★

COPENAGHEN, 26 giugno

Si sono aperti oggi i lavori della seconda sessione della commissione d'inchiesta sui crimini della Giunta cilena. Il primo dei testimoni è stato un giovane di 17 anni, Wladimir Carrillo, che ha raccontato come suo padre, dirigente dei minatori cileni, venne condannato a 15 anni dai tribunali militari dopo il golpe, ma fu ugualmente assassinato per decisione di un membro della Giunta.

Il discorso di apertura è stato pronunciato da Knud Boerge Andersen già ministro degli Esteri del governo socialdemocratico.

SAUVAGNARGUES IN ITALIA IL 1° LUGLIO

ROMA, 26 giugno

Su invito del ministro degli Esteri on. Moro, il ministro degli Esteri della Francia, Sauvagnargues, verrà in Italia per una visita di lavoro l'1 e 2 luglio.

Dalla prima pagina

Agricoltura

considerare l'agricoltura ed i lavoratori che in essa operano come un settore secondario dello sviluppo, immeritevole di qualsiasi progetto riformatore.

La grande giornata di lotta dei coltivatori (alla quale ha dato la sua personale adesione anche il ministro Bertoldi prendendo la parola nel corso del comizio) ha registrato l'adesione anche dei lavoratori delle fabbriche romane (un delegato del consiglio di fabbrica della FATME ha partecipato al comizio) e di numerose organizzazioni di massa e cooperativistiche. E' questo un altro segno che, attorno ai problemi dell'agricoltura e a quelli più generali dell'intera economia del Paese, si sta formando un vasto movimento di lotta. Il « compromesso » con cui l'attuale governo ha « risolto » la sua crisi delinea una politica (come ha anche sottolineato oggi il segretario confederale della CGIL Silvano Verzelli) che non contiene, rispetto al passato, alcun elemento di novità, di effettiva volontà riformatrice, e non garantisce affatto contro il persistere delle spinte inflazionistiche e contro la recessione. Questo « compromesso » come hanno sottolineato i coltivatori recatisi in delegazione presso tutti i partiti dell'arco costituzionale (per i comunisti sono stati ricevuti dai compagni Giancarlo Pajetta, Macaluso, Reichlin, Conte e Giadresco), va respinto perchè costituisce la dimostrazione più evidente che non c'è nessuna intenzione di cambiare strada, ma che si vuole insistere su strade che hanno già dimostrato di condurre alla crisi, alla disoccupazione e alla recessione.

Domani, come abbiamo detto, ci sarà un'altra prova di quanto sia cresciuto e maturato il movimento che spinge perchè il Paese abbia una direzione che sia in grado di affrontare i problemi reali che sono sul tappeto. Braccianti ed operai scioperano insieme per la conquista del patto nazionale di lavoro degli operai agricoli e per uno sviluppo agro-industriale che privilegi il Mezzogiorno. Sarà un'altra grande giornata di lotta con manifestazioni che si svolgeranno praticamente in ogni provincia. Questa grande mobilitazione di lavoratori è stata preparata con migliaia e migliaia di assemblee organizzate nei giorni scorsi nelle fabbriche, nei comuni, nelle leghe. Al centro del dibattito ovunque ci sono state le proposte avanzate dalla Federazione unitaria dei sindacati al governo il 3 giugno scorso. Sempre domani, giovedì, si riunirà il comitato direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL. La relazione, a nome della segreteria, sarà tenuta da Luciano Lama, segretario generale della CGIL. Il comitato direttivo è chiamato a definire ulteriormente le posizioni da sostenere nel confronto con il governo sulla base dei nuovi elementi emersi, specie nel corso della vasta consultazione tenuta con le assemblee dei lavoratori nelle fabbriche e con gli attivi sindacali, e a decidere le iniziative di azioni a sostegno della piattaforma sindacale.

Il Consiglio regionale del Lazio ha espresso, su proposta comunista, calorosa solidarietà con la manifestazione, e nel corso della seduta ha approvato il piano zootecnico della Regione.

Dimissioni

greteria dc un'iniziativa politica adeguata all'aggravarsi della crisi economica e al rigurgito neo-fascista, il sen. Fanfani decideva di giocare tutte le carte sul *referendum* stracciando l'impegno in favore della *« pace religiosa »*. Appunto per questo, la sconfitta storica del 12 maggio, e la successiva conferma del voto sardo, sono più gravide di conseguenza per il corso della crisi democristiana.

Nella DC — e lo si vedrà ancora meglio al Consiglio nazionale convocato per il 12 luglio —, tutto è in discussione. La crisi dovuta alla mancanza di una strategia adeguata è precipitata in seguito al crollo di molti altri capisaldi della « presenza » democristiana. Fanfani ha cercato di rispondere con la frusta dell'autoritarismo, al malessere e allo smarrimento, ammessi ieri anche dall'on. Piccoli, ed ha avuto l'effetto di compromettere ulteriormente la propria posizione. Non ha dato le dimissioni, così come aveva minacciato prima della riunione della Direzione, ma ha dovuto subire il « no » compatto di tre correnti, oltre alle dimissioni del vice segretario basista Marcora e a quelle del moroteo Belci, capo dell'ufficio quadri.

Fanfani ha raccolto, come era scontato, la maggioranza dei voti in Direzione. Ma in questi voti è forse configurabile una maggioranza? Neppure Fanfani ha avuto il coraggio di sostenerlo. In realtà, in quella occasionale « maggioranza », l'attuale segretario dc può contare sulla fedeltà di un gruppo non molto grande, quello della sua corrente (23 per cento circa). I dorotei (Rumor, Piccoli e Taviani) si muovono secondo una loro logica di gruppo di maggioranza relativa, che raccoglie circa un terzo del partito, e nel quale le preoccupazioni per gli scivoloni elettorali e politici sono forse più acute, anche se sottaciute, che in altri. L'altro gruppo moderato, poi, quello che fa capo a Colombo e Andreotti, è anch'esso tutt'altro che tenero nei confronti della gestione fanfaniana della segreteria, per ragioni di varia natura.

Per Fanfani, dunque, il problema è quello di come presentarsi al prossimo Consiglio nazionale, a un appuntamento, cioè, che ha il rilievo di un congresso. Vi sono problemi di linea politica a tutti evidenti, e vi sono anche correlativi aspetti di assetto interno. L'on. Galloni, della corrente di Base, ha proposto ieri che tanto Fanfani quanto la Direzione del partito si presentino dimissionari al CN, per rendere più libero il dibattito e per *« decidere se esistono convergenze per una nuova gestione unitaria o si deve passare invece alla formazione di una maggioranza e alla costituzione di una opposizione »*.

Secondo l'esponente della Base, tuttavia, la sinistra dc non deve chiudersi in un *« cartello »*, ma deve anzi proporre all'intero partito, *« in termini accettabili almeno da una sua larga maggioranza i temi sui quali è urgente fare chiarezza, allo scopo* — ha affermato Galloni — *di far uscire la DC dal pericoloso isolamento in cui errori passati e recenti di conduzione politica rischiano di collocarla rispetto alle altre forze politiche e alla realtà sociale e produttiva del Paese »*.

L'on. Piccoli, che aprendo i lavori dell'assemblea del gruppo dei deputati dc aveva calcato la mano sullo stato di marasma del partito, ha ripetuto oggi — mentre i lavori dell'assemblea proseguivano — di essere favorevole alla convocazione di un'*« assemblea nazionale democristiana »*, non meglio precisata, la quale dovrebbe soddisfare *« all'esigenza di ridefinire il modo d'essere della DC nella società italiana »*. Il capo-gruppo dei deputati dc ha parlato anche di *« crisi di identità della DC »*, anche alla luce, ha detto, *« delle vicende politiche dell'ultimo anno »*.

In relazione alla crisi al vertice democristiano, vi è stato oggi un lungo colloquio tra Rumor e Moro a Bruxelles, dove il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri si trovavano per la firma della nuova « Carta atlantica ».

I socialisti hanno seguito e commentato con attenzione gli sviluppi delle vicende in casa dc. *L'Avanti!* prevede un cammino *« intricato e tortuoso »* della crisi democristiana, e soggiunge che *« se la DC non sa trovare una linea giusta e coerente, le complicazioni e i sussulti sono rischiosi »*. La corrente che fa capo al ministro Mancini ha rilevato che i fatti nuovi accaduti dopo il « dimissionamento » di Donat Cattin e Bodrato dimostrano *« l'ampiezza della crisi che sta investendo il partito di maggioranza relativa »*. *« Contro la DC* — affermano i mancinlani — *non c'è stata nessuna congiura: c'è invece una società che nelle sue diverse articolazioni si è andata progressivamente modificando, e non sembra che finora la DC ne abbia voluto prendere atto. Ciò ha provocato il suo isolamento »*. Un demartiniano, l'on. Vittorelli, si interroga in particolar modo sulla portata che hanno avuto nella DC *«l'apertura della crisi di governo e i tentativi di risolverla in modo che avrebbero potuto interrompere la collaborazione tra DC e PSI »*.

Misure

dizionale su redditi al disopra dei 4 milioni annui.

Le cose stanno così. Secondo le intenzioni iniziali, si sarebbe voluto procedere a un'addizionale del 10 per cento per le imposte dirette sui redditi superiori appunto ai 4 milioni, oltre alla soppressione — sempre per questi redditi — della franchigia di base sul primo milione e 80 mila lire. Contemporaneamente sarebbe stata elevato a 1 milione e 200 mila lire la franchigia per i redditi inferiori ai 4 milioni annui. E' stato subito rilevato che, nella pratica, una fascia assai larga di famiglie lavoratrici sarebbe stata pesantemente colpita da questi provvedimenti, tanto da determinare un duro taglio nel potere d'acquisto. Adesso, sempre secondo informazioni giornalistiche non confermate, si starebbe discutendo l'eventualità o di mantenere l'abbattimento alla base (franchigia) applicando però l'addizionale del 10 per cento, o di rinunciare all'addizionale abolendo però la franchigia.

Nessuna notizia precisa, ma solo molte ipotesi, circa l'altro provvedimento riguardante l'imposizione diretta, un provvedimento che — se ben congegnato — potrebbe avere un contenuto di equità: e cioè l'imposta sull'aumento di valore degli immobili (case e terreni).

Per il resto, rimane confermato che la maggior parte dei 3000 miliardi in più che lo Stato intende incassare dovrebbe provenire, secondo le idee del governo, dagli aumenti delle imposte indirette e delle tariffe dei pubblici servizi. Il pesante e generalizzato rialzo delle aliquote dell'IVA dovrebbe estendersi anche a generi di largo consumo, tra i quali la carne: le cui qualità superiori verrebbero addirittura a subire il trattamento fiscale dei prodotti di lusso. A questo proposito, vi è stata una proposta dei macellai, diretta a mantenere bloccati i prezzi dei tagli meno pregiati, lasciando invece liberi i prezzi dei tagli migliori.

Dagli aumenti dell'IVA il governo si ripromette di realizzare come minimo, un maggiore introito di 500 miliardi. Occorre dire che, in questo campo, a causa delle dilazioni e delle esitazioni ufficiali, si stanno mettendo in moto molti interessi e gruppi di pressione settoriali: per esempio, passi sono stati compiuti perchè non vengano aumentate le aliquote IVA su prodotti che sono effettivamente di lusso, come i motoscafi e i battelli a vela.

Una soprattassa, come si sa, verrebbe istituita *una tantum* sulle automobili, con un criterio di tassazione che, per essere semplicistico, appare particolarmente arretrato e antiprogressivo.

Veniamo al capitolo tariffe. Dall'aumento delle tariffe elettriche, l'ENEL prevede un maggiore introito di ben 770 miliardi. Occorrerà esaminare bene come il provvedimento sarà concepito. Infatti qualsiasi modifica delle tariffe dovrà essere accompagnata da una ristrutturazione di tutto il sistema. Quale fascia di consumi elettrici casalinghi sarà esentata dagli aumenti, o comunque non subirà sensibili rincari? E ci si deciderà, e in quale misura, a eliminare le condizioni di assoluto privilegio oggi godute dalle grandissime utenze industriali elettrochimiche ed elettrosiderurgiche, che pagano tariffe irrisorie e comunque molto al disotto dei costi di produzione del chilowattore?

Anche la questione delle tariffe pubbliche di trasporto pone problemi di grande entità. Dev'essere chiaro che arrivare al pareggio dei bilanci delle aziende di trasporto attraverso un rincaro del prezzo dei biglietti è cosa inconcepibile. Un prezzo politico è dunque una necessità assoluta. Ma se ritocchi si vogliono introdurre, occorre proteggere i lavoratori che usano il mezzo per le proprie necessità di impiego: sia stabilendo fasce orarie esenti da aumenti sia con sconti sugli abbonamenti ecc.

A questi rincari dovrebbero aggiungersi quelli sulle tariffe dell'acqua e del gas, oltre agli aumenti di imposte sulla benzina, il metano, gli altri carburanti. Da tutto ciò e dalle aliquote IVA deriverebbe, come si è detto, una nuova forte spinta a tutto il sistema dei prezzi e al costo della vita. La linea prescelta è dunque contraddittoria, perchè non servirebbe a combattere l'inflazione nè a impedire la ulteriore svalutazione della lira: per cui verrebbe vanificato anche l'obiettivo di migliorare la Bilancia dei pagamenti e non si scoraggerebbe la corsa alla fuga dei capitali.

L'orientamento governativo — pur ancora incerto e indeterminato nei dettagli — rivela dunque la propria erroneità di fondo, oltre la propria caratterizzazione antipopolare. La mancanza dei criteri di progressività nelle scelte fiscali e l'assenza di un chiaro indirizzo qualificato di spesa fanno sì che il « pacchetto » si risolva in un puro e semplice taglio sulla capacità di acquisto delle masse, con pericolosi effetti recessivi, e con il solo scopo di tentar di riplanare il deficit internazionale. Non vi è nessuna indicazione che possa costituire una valida contropartita ai sacrifici richiesti, nel senso di avviare su basi diverse lo sviluppo economico e di proteggere così nel futuro il nostro Paese dalle tempeste congiunturali.

La « nuova fase » del controllo dei prezzi

Il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) ha stabilito ieri le linee della « nuova fase » della politica dei prezzi, per i prodotti industriali dopo la fine del regime di blocco che scade al termine di questo mese (mentre per quelli di largo consumo il cosiddetto blocco scade alla fine del prossimo mese).

« Si abbandona — ha detto il ministro dell'Industria De Mita al termine della riunione — il sistema del blocco istituito nel luglio scorso, rimarrà quello dei prezzi amministrati, ma il gruppo dei prodotti sottoposti a disciplina subirà delle variazioni: dovrà cioè essere riorganizzato. Si toglieranno, ad esempio, alcuni prodotti come la soda che in pratica non è più di uso comune, per essere sostituita dai detersivi. Lo stesso vale per i materiali da costruzione: al cemento si aggiungerà, ad esempio, anche il tondino di ferro. Sarà comunque il CIPE — ha aggiunto il ministro — a stabilire i tempi e i modi di intervento. Al CIPE spetterà la applicazione di tali direttive, in altri termini l'amministrazione del gruppo dei prodotti ».

GENERALI

Assicurazioni Generali S.p.A.

BILANCIO 1973 - 142° ESERCIZIO

Illustrati dal Presidente Merzagora i positivi risultati raggiunti dalla Compagnia e dal Gruppo pur nella difficile congiuntura nazionale ed internazionale — Incassati dal Gruppo premi per 938 miliardi (66,4% all'estero, 33,6% in Italia): forte impulso nel lavoro delle affiliate italiane ed estere — Create « Generali do Brasil », « Transocean do Brasil » e « Genagricola; potenziate « Gefina », « Gefina International » e « Fincral » — 417 miliardi di premi raccolti dalla Compagnia Madre (61,6% in Italia, 38,4% all'estero) — Sempre assai pesante l'andamento tecnico della R.C. Auto e dei Furti in Italia — Significativo incremento dei redditi patrimoniali — Dividendo di Lire 500 anche alle azioni sottoscritte fra l'ottobre e il novembre 1973 — Il senatore Merzagora confermato Presidente, il cav. del lavoro dott. Faina e gli Amministratori Delegati dott. Mannozzi e dott. Padoa rieletti Vicepresidenti della Compagnia.

La relazione del Consiglio di Amministrazione prende l'avvio con un invito alla fiducia: « I grafici del progresso umano presentano alle volte cadute precipitose che sembrano mozzare il fiato a chi le vive; ma poi la sinusoide si rialza e la normalità ritorna come torna il sereno anche dopo le più gravi angosce. Importante è non disperare, ma piuttosto concentrarsi nel proprio lavoro cercando di svolgerlo nel migliore dei modi e con tenace volontà di vincere le difficoltà la cui soluzione può dipendere da noi ».

A questa affermazione di principio fa seguito una osservazione di carattere generale: « All'imponenza delle cifre che dimostrano una massiccia lievitazione di tutte le principali componenti del bilancio non corrisponde affatto un incremento parimenti favorevole dei risultati dei rami. Anzi, in certi rami più lavoriamo e più, contro la logica apparente, siamo condannati — per l'insufficienza delle tariffe imposteci — ad aumentare le nostre perdite. Proprio nell'anno in esame e nel lavoro diretto italiano abbiamo dovuto sopportare, nei rami Danni, sinistralità e costi che fanno risaltare in tutta la loro serietà i mali che affliggono l'intero mondo assicurativo italiano e noi stessi, nonché i rimedi che si imporrebbero, alcuni dei quali sono purtroppo al di fuori delle nostre facoltà decisionali ».

La relazione fa precedere quest'anno per la prima volta, ai risultati aziendali, quelli del bilancio consolidato di Gruppo (Casa Madre e 31 affiliate con partecipazioni di maggioranza) che si compendia in queste cifre salienti (espresse in milioni di lire e corredate dall'indice di incremento sull'esercizio precedente):

premi	*937.930*	*(+26,4%)*
riserve tecniche	*1.696.769*	*(+28,4%)*
portafoglio titoli	*1.059.492*	*(+25,7%)*
patrimonio immobiliare	*576.973*	*(+22,8%)*
reddito degli investimenti	*102.663*	*(+33,1%)*
capitali ass. nel ramo Vita	*11.626.833*	*(+39,2%)*
utile di bilancio	*9.756*	*(+20,5%)*

Questi risultati sono stati conseguiti mediante il positivo sviluppo di quasi tutte le affiliate estere ed italiane, tra le quali ultime primeggia l'« Alleanza Assicurazioni ». Il complesso dei dati contribuisce a rafforzare la posizione del Gruppo a livello internazionale, riconfermandolo al secondo posto nell'Europa continentale.

La relazione cita quindi le principali iniziative adottate nel 1973, che vanno dalla creazione delle « Generali do Brasil » — una delle principali compagnie brasiliane — alla costituzione della holding « Transocean do Brasil », dall'espansione del lavoro in Austria, Germania, Gran Bretagna, Grecia e Portogallo all'accordo operativo con il primario Gruppo britannico « General Accident », dallo sviluppo del lavoro delle finanziarie « Gefina », « Gefina International » e della Società di finanziamenti « Fincral » alla creazione della « Genagricola » operante in campo agricolo e zootecnico. Le « Generali » vengono in tal modo strutturandosi in forma più articolata, alla ricerca di forme sempre più duttili e specializzate di organizzazione aziendale.

Il bilancio della Compagnia Madre presenta queste cifre fondamentali (espresse in milioni di lire e corredate dall'indice di incremento sull'esercizio precedente):

premi	*416.839*	*(+20,9%)*
riserve tecniche	*864.950*	*(+22,4%)*
portafoglio titoli	*364.877*	*(+20,0%)*
patrimonio immobiliare	*286.745*	*(+10,4%)*
reddito degli investimenti	*51.047*	*(+29,4%)*
capitali ass. nel ramo Vita	*5.201.345*	*(+36,1%)*
utile di bilancio	*5.133*	*(+18,0%)*

Mentre nel bilancio consolidato due terzi degli affari provengono dall'estero ed un terzo dal mercato italiano, il lavoro della Compagnia Madre presenta una proporzione pressoché inversa, con il 61,6% dei premi raccolti in Italia ed il 38,4% nei diversi territori esteri d'operazione.

Il ramo Vita, in Italia ed all'estero, si è sviluppato complessivamente del 30,6% con premi per 148 miliardi 367 milioni (92 miliardi 387 milioni nel lavoro diretto e 55 miliardi 980 milioni in quello indiretto). Sul mercato italiano sono aumentate particolarmente le polizze di puro rischio e buono è risultato anche lo sviluppo delle « collettive », la cui importante funzione di garanzia è evidentemente sentita ed apprezzata. All'estero i progressi più consistenti sono stati raggiunti soprattutto sui mercati austriaco, britannico, spagnolo e tedesco.

In ottemperanza alle disposizioni ed agli usi di mercato vigenti in taluni Paesi, anche nel 1973 sono state attribuite agli assicurati sulla Vita congrue partecipazioni agli utili.

Le assicurazioni contro i danni presentano un incasso premi complessivo di 268 miliardi 472 milioni (+16,1%), di cui 202 miliardi 115 milioni (+16,8 per cento) nel lavoro diretto.

L'interessante sviluppo produttivo in tutti i rami ha dovuto assorbire il pesante andamento negativo della sinistralità della R.C.Auto: l'andamento tecnico del ramo continua ad essere preoccupante per una situazione di mercato che vede la perdurante inadeguatezza delle tariffe e l'illegale concorrenza delle Società di Mutuo Soccorso.
Grave rimane la sinistralità nel ramo Furti, soprattutto nel settore bancario ed in quello dei preziosi. Note negative si registrano pure nell'andamento tecnico del ramo Trasporti, quale riflesso dell'aumentata sinistralità a livello mondiale. Nel campo della Riassicurazione i premi accettati nell'ambito dei rami Danni hanno superato i 66 miliardi 357 milioni (+14,1%). Un miglioramento dei risultati è qui ravvisabile in quasi tutti i settori.

La relazione indica quindi le principali voci della situazione patrimoniale e del conto economico. Gli impieghi fruttiferi della Compagnia risultavano a fine esercizio così suddivisi: beni immobili 31,2%, valori mobiliari 39,7%, depositi in contante connessi alla attività riassicurativa 22,4%, depositi bancari 5,3%, prestiti su polizze Vita e mutui ipotecari 1,4%.

Nell'attivo dello stato patrimoniale:
I beni stabili sono iscritti in bilancio per 286 miliardi 745 milioni: gli immobili urbani vi concorrono con 280 miliardi 596 milioni, le aziende agricole con 6 miliardi 149 milioni. Per quanto concerne il settore edilizio gli investimenti complessivi in Italia — il cui ritmo è stato frenato anche dal perdurare di un regime legale sostanzialmente punitivo della proprietà — sono ammontati, nell'esercizio 1973, a 11 miliardi 338 milioni. All'estero operazioni di particolare consistenza sono state effettuate a Barcellona, Bruxelles, Madrid e Vienna.
Ampia assistenza è stata prestata alle affiliate per le loro operazioni immobiliari: nel corso dell'anno queste sono risultate di notevole entità, con acquisti e costruzioni a Buenos Aires, Innsbruck, Madrid, Monaco di Baviera, Parigi, Pretoria, Stoccarda, Sydney, Vienna, Wiesbaden.

I titoli a reddito fisso e le partecipazioni figurano in bilancio per 364 miliardi 877 milioni, con un aumento sull'esercizio precedente di 60 miliardi 884 milioni. La struttura del portafoglio titoli è attualmente la seguente: titoli a reddito fisso e obbligazioni convertibili 250 miliardi 887 milioni, azioni 113 miliardi 990 milioni.

I depositi presso Istituti di credito ammontavano, a fine 1973, a 48 miliardi 502 milioni quale effetto di una programmata maggiore liquidità.

La voce debitori diversi — rappresentativa anche dei saldi dei rapporti con le compagnie di riassicurazione — figura in bilancio per 281 miliardi 600 milioni, con un aumento di 55 miliardi 107 milioni.

Nel passivo dello stato patrimoniale:
Il fondo di riserva statutario ammonta a 6 miliardi 985 milioni.

Le riserve patrimoniali sono iscritte in bilancio per 29 miliardi 45 milioni (+41,6%).

Le riserve tecniche — che costituiscono primaria garanzia degli impegni della Compagnia nei confronti dei propri assicurati — raggiungono, nel loro insieme, 864 miliardi 950 milioni, con un incremento in cifra assoluta di 158 miliardi 220 milioni (+22,4% sull'esercizio precedente). Il forte aumento di consistenza di queste riserve rispecchia, in gran parte, l'ingente sviluppo degli affari verificatosi nel corso dell'anno ma è anche influenzato — come del resto molte delle cifre del bilancio — dalle variazioni dei cambi.

La voce creditori diversi — anch'essa rappresentativa dei rapporti con le società di riassicurazione — figura in bilancio per 37 miliardi 731 milioni.

Nel conto profitti e perdite:
I redditi netti degli investimenti passano da 39 miliardi 452 milioni a 51 miliardi 47 milioni (+29,4%). Il miglioramento è presente in tutte le voci ed assume un rilievo sostanziale appunto in esercizi che presentano risultati tecnici pesanti.

Le provvigioni e le spese di produzione in Italia e all'estero, le spese di amministrazione e l'attribuzione al fondo indennità personale hanno raggiunto i 112 miliardi 955 milioni (+16,2%).

Concludendo, l'esercizio è stato caratterizzato principalmente dai seguenti fatti:
— soddisfacente sviluppo del volume di premi, sia in Italia che all'estero;
— andamento tecnico pesantissimo della R.C.Auto e del ramo Furti in Italia, sfavorevole del ramo Trasporti, normale degli altri rami Danni in Italia ed all'estero;
— sviluppo del lavoro ed andamento tecnico soddisfacente del ramo Vita in Italia ed all'estero;
— sviluppo degli affari ed andamento tecnico più favorevole della Riassicurazione attiva;
— slittamento della lira che ha avuto per effetto di accrescere il volume espresso in lire di varie poste di bilancio in entrata e in uscita;
— lievitazione dei tassi d'interesse bancari e delle nuove emissioni di reddito fisso all'estero e conseguente caduta dei corsi dei titoli a reddito fisso e delle azioni, ciò che ha reso necessari sensibili ammortamenti a carico del « fondo oscillazione »;
— maggiore rendimento dei cespiti patrimoniali, anche a prescindere dalle differenze dei cambi.

Grazie alla composizione dell'attivo sociale, con la sua forte proporzione d'investimenti esteri e d'investimenti immobiliari, e grazie all'impulso produttivo che ha consentito, anche in Italia, di compensare lo slittamento dei valori monetari, la struttura patrimoniale della Compagnia esce — da questo insieme di circostanze — intatta, anzi rafforzata. Non sono molte le imprese italiane di cui si possa dire altrettanto.

* * *

*L'utile dell'eserciz